L'
ERISMONDA.

ERISMONDA

DRAMA

Da Rappreſentarſi in Bologna

NEL TEATRO FORMAGLIARI

L'Anno MDCLXXXI.

Del Sig. Tomaſo Stanzani.

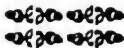
MVSICA

Del Sig. Gioſeppe Toſi.

DEDICATA

All'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe

IPPOLITO

BENTIVOGLI.

IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci 1681.

Con licenza de' Superiori.

vedi qui sopra l'autor della musica

ILLVSTRISSIMO, Et Eccellentissimo Signore,

Sig. Padron Colendissimo.

Vell' Erismonda, che nelle procelle più perigliose del Mare non sospirò altro porto, che quello dell' autoreuolissimo padrocinio dell' Eccellenza Vostra, implòra per ricoueraruisi l'aura fauoreuole della sua imensa benignità; La grandezza, e generosità dell'

animo dell'Eccellenza Vostra affida il mio riuerentissimo ardire per supplicarla di questo pregiatissimo honore, come anche à degnarsi di cõsiderarla per vn parto reso immaturo dal Compositore per la breuità del tempo, mentre rassegnando all' Eccellenza Vostra con questo osequiosissimo tributo la mia humilissima seruitù, profondamente m'inchino

Dell' Eccellenza Vostra

Bologna li 27. Genaro 1681.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Ercole Monti.

AR-

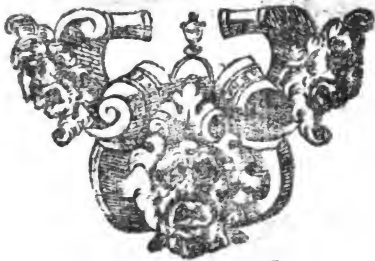
Argomento.

Rſace figlio d'Eu-
rimedonte Rè di
Perſia fù rapito
bambino nel ſe-
no della Nudri-
ce da' Corſari mentre ſtauano
coſteggiando quel lido, doue à
diporto ſi ſtaua trattenendo col
Bambino la ſudetta Nutrice. Fù
portato in Aſiria, doue lo rac-
colſe vn Principe di quel Re-
gno, che ſenza figliuoli inua-
ghito dello ſpirito grande del
Giouinetto, ſe lo addottò per

figlio

figlio. In tanto la Nudrice ſu-
detta per non incorrere negli
ſdegni del Rè, ne ſoſtituì naſco-
ſamente vn'altro ſimile, che di
lì à poco con affanno del Rè ſe
ne morì, non hauendo cono-
ſciuto tale inganno. Arſace ad-
ulto, ed introdotto in Corte del
Rè d'Aſſiria iui godette delle
più alte fortune, che lo poteſſe-
ro innalzare alla gratia di quel
gran Monarca; Mà ſcopertoſi
riuale di quel Rè negli amori
d'Eriſmonda Principeſſa della
Caſa Reale fù coſtretto con ri-
goroſo bando à fuggirſi d'Aſſiria
alla volta di Perſia. Eriſmon-
da, che non potè ſoffrire il rigo-
re di così penoſa lontananza, fù
coſtretta à ſeguirlo, e doppo
varij accidenti fù gettata ap-
punto

punto da vna Tempesta di Mare in Persia, doue danno principio gli accidenti, che sono esposti ad vn gentilissimo compatimento in questo Drama, cui porge il Titolo
l' ERISMONDA.

* * *

PRO-

Proteſta.

LE parole di Numi, Deità, Fati, e ſimili, che ſi leggeranno nel preſente Drama, ſono fumi di penna Poetica, che ſcriue in Parnaſo co' Poeti, e crede co' Cattolici.

Per-

Perſonaggi.

Eurimedonte Rè di Perſia.	*Il Sig. Gio. Giacomo Biancucci.*
Alciade Principe fauorito del Rè.	*Il Sig. Nicolò Zanardi.*
Eliarte Principe del Sangue de' Rè di Perſia.	*Il Sig. Fabritio Bertoldi.*
Celidalba Regina di Perſia.	*La Sig. Anna Maria Gulmanelli.*
Eriſmonda Principeſſa d'Aſſiria.	*La Sig. Caterina Porri.*
Arſace ſotto nome d' Erimante figlio d'Eurimedonte.	*Il Sig. Franceſco Draghi.*
Erisbe Damigella confidente della Regina.	*La Sig. Angiola Salicola.*
Licco Seruo di Corte.	*Il Sig. Pietro Antonio Fontana.*

Muta-

Mutationi di Scene.

Nell'Atto Primo.

Bosco.
Prigioni.
Appartamenti Reali.
Giardino.

Nell'Atto Secondo.

Delitiosa.
Appartamenti della Regina.
Cortile Regio.

Nell'Atto Terzo.

Logge Reali.
Giardino à cui corrisponde parte del Serraglio Reale.
Galeria Reggia.

B A L L I.

Nell'Atto Primo.

Di Cauaglieri di Corte Mascherati.

Nell'Atto Secondo.

Di Paggi di Corte Mascherati.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſchereccia.

Eriſmonda in habito da huomo armata d'arco all'vſo de' Perſiani.

CAre ſelue, ombroſe piante,
Di mia ſpeme alto confòrto,
Perche troppo viue amante
Raccogliete vn cor, ch'è morto.
Infelice Eriſmonda, e pur ſon gionta
Sù ſconoſciute arene
Nota ſolo à me ſteſſa, e à le mie pene;
Già ſotto finte ſpoglie
Del mio Prenze, che adoro egra ſeguace
Doppo l'ire del Mar, quì reſto in pace.

Alla viſta di ferociſſima Leoneſſa inſeguita da Cacciatori, Eriſmonda incocca sù l'arco vna Saetta, indi ſcarica il colpo contro la Fera.

Mà quale à me ſi volge
Precipitoſa fera?

Miei ſpirti, à l'armi, à l'armi; il moſtro
per.

L'vccide colla Saetta accennata.

Vcciſa, e ſuenata
La Belua ſpietata
Da vn dardo reſtò:
Così queſto core
Da colpi d'Amore
Sottrar non ſi può.
Vcciſa, &c.

SCENA II.

Alclade, che ſeguiua à Cauallo la Fera, vedendola eſtinta ſcende, e dice ad Eriſmonda.

Al. E Chi ſei tù, che sì feroce, e ardito
A la fera crudel col dardo alato
Fermaſti il corſo?

Eriſ. Vn ſcherzo ſon del Fato,
Vn gioco de la Sorte,
Vn ludibrio di morte, vn sfortunato.

Al. (A l'aria del ſembiante, à la fauella
Coſtui non è del volgo.)
Amico, ſe d'vn Prenze
T'è caro diuenir fido ſcudiero,
Per tal ti accetto, o generoſo Arciero.

Eriſ. Alto Signor, ſe pur d'vn'infelice
L'innauertito errore,
Scuſar ti piace, à te conſacro il core.

Al. Ver la Reggia partiamo,

Che chi d'alta virtù lampi produce
Non de' ſparger ne' boſchi hor tanta luce.
Al. Quando, o Sorte,
Eriſ. Quando, o Amore,
A 2 Darai pace à queſto core!
Al. Di tua rota i vaſti giri
Eriſ. Del tuo ſtral gli empi martiri.
A 2 Ceſſeran quando ſi more.

SCENA III.

Prigioni.

Licco dalla Torre, e poſcia Eliarte.

Lic. A Dir mal de la fortuna
Già la Corte m'inſegnò:
Che peruerſa, ed importuna
I miei dì quì condannò.
Eli. Sazio dunque è il Deſtino
Di vibrar contro me dardi fatali,
O' pur diſpera d'atterrar coſtante
Vn'alma, che le tempre ha d'adamante?
Lic. Di darui libertade Alciade impoſe,
E mi ſoggiunſe allhor, ch'io vi diceſſi,
Quando a' ceppi di ferro il piè ſi tolſe,
Che imparaſte eſſer fido à chi v'aſſolſe.
El. Impari Alciade, impari
Pur' eſſo à riuerir del regio ſangue
I Principi di Perſia, e non inſegni
La viltade, e il timore à vn regio ſeno;
Fortuna in vn baleno

Troppo lo trasse in alto,
Mà più sarà precipitoso il salto.
Risolueteui, offesi pensieri,
A vendetta chiamate il mio cor:
Date l'armi à i rigori più fieri
Cada, pera, chi vccise l'honor.
Risolueteui, &c.

SCENA IV.

Licco solo.

ME l'aspettauo appunto,
Ch' ei con qualche braura
Mi mettesse paura
Per non darmi la mancia, e ci son giunto,
Me l'aspettauo appunto.
Basta dir, ch'è cortigiano,
E di quelli d'hoggidì:
Bocca larga, e stretta mano,
E con tutti fan così.
Basta, &c.

SCE-

SCENA V.

Veduta di Mare con lido Boſchereccio.

Erimante, che viene combattendo ſopra d'vna Naue con vn Corſaro; eſſendo già rimaſti vcciſi gli altri.

Erim. DE' tuoi campion colle traffitte ſalme
Barbaro, caderai;
Corſ. Vendicherò io ſolo
La caduta di tanti;
Erim. Hai ragion di vantarti,
Che l'vltimo à morir mi ſei dauanti.
Corſ. Hai vinto; ma che diſſi?
Già ſcendo eſtinto à depredar gli Abiſſi.
Cade vcciſo, ed Erimante balza dalla Naue, ed indi paſſa in terra.
Hor che gioua dal ferro *gettando le catene.*
Diſciorre il piede oppreſſo,
Se reſta incatenato il core iſteſſo! *s'aſſide.*
Mà fermati Erimante,
E ſoura vn tronco aſſiſo
Da l'idol tuo diuiſo,
Chiama crudo il Deſtin, la Sorte errante,
Sì fermati Erimante,
E naſconda il tuo core
Entro l'ombre d'vn boſco il tuo valore.
Sorgendo in piedi.

Sù si spogli il fianco armato
Del guerriero inuitto aciaro,
Se non basta à far riparo
Al rigor d'acerbo fato.

Si spoglia l'armi.

Cinto il sen d'irsuta fera
Cittadin sarò del bosco,
Che d'amore al fiero tosco
Nudritò l'alma seuera.

Erismonda adorata,
Già che non v'è speranza
Di tua cara sembianza,
Più ritrouar l'imagine bramata;
Resterà in queste piante
A nudrir' altra spene il core amante.

Mi basta ch' io speri,
Che gli astri più fieri
Si plachino vn dì:
In tanto si spiri
In grembo à martiri,
Ch' io gedo sì, sì.

Mi basta, &c.

La vita, che bramo,
Felice non chiamo,
Se speme non hò:
Del petto l'ardore
Non parte dal core,
Che tutto infiammò.

La vita, &c.

SCE-

SCENA VI.

Celidalba sola.

HO' ragion di lamentarmi,
Cieco Dio, del tuo rigor:
A l'ardor de le tue faci
Tù mi nutri sol de' baci,
Che mi dà canuto Amor.
Hò, &c.
D'antico sposo appresso
Misera al par di me viue l'Aurora;
Mà quando il Ciel s'indora
Al rinascente lume
Lascia il veglio consorte entro le piume;
E mentre stanco ei dorme
Del suo bel Cacciator rintraccia l'orme.
Di tal Diua le norme
Seguir dunque mi gioua,
Che basta ben con simulati detti
Del Rè, che giunge, lusingar gli affetti.

SCENA VII.

Appartamenti Reali.

Eurimedonte, e Celidalba.

Eu. MIo Nume,
Cel. Mio Core,
Eu. Mia Sposa,

Cel. Mio Rè,
A 2 Le gioie d'Amore
Eu. [Son care] A 2 per tè.
Cel. [Non curo]
Eu. Bella, benche canuto
Ti si porti nel seno vn Rege amante,
Lieta accoglimi pur, poiche rissiede
Sù le neui d'vn crin candida fede.
(Vna Beltà più rara il Sol non vede.)
Cel. Mio Rè, ben sai, che questo petto acceso
Etna viuo d'amore
Vnisce à quelle neui vn fido ardore;
(Stringer veglio Consorte è gran rigore.)

SCENA VIII.

Erisbe, e sudetti.

Eris. DI mille prede onusto
Da la caccia tornato
Si porta à queste soglie il Prenze amato.
Eu.
Cel. A 2 Arriuo fortunato.
Eris. Io mi sento in petto il core
Per la gioia à festeggiar:
Hò veduto vn nuouo Amore,
Che il mio sen può consolar.
Io mi sento, &c.

SCE-

SCENA IX.

Alciade con Erismonda sotto nome di Celindo in habito di Scudiero, e sudetti. Celidalba, Eurimedonte.

Alci. DI due Numi regnanti
Ad inchinar la maestà ne vegno;
Questo Scudier sì degno
Mi racquistai nel Bosco
Oue perito Arcier ben lo conosco.
Eu. Prenze, giungi gradito:
E tu Arcier de le Selue
Come t'appelli? di tua sorte suela
E le vicende, e il moto.
Eris. Io son Celindo anco à me stesso ignoto.
Cel. Già che il nome è palese,
Scuopri la Patria ancora.
(Quell'aspetto sì vago ah m'innamora ?)
Eris. Agitato, e abbattuto
Da vna fortuna vltrice
Non hà Patria, ne Cielo vn' infelice.
Eu. Alciade, andiamo; altroue
Ne trarrò più contezza, (za.
Che d'indagar suoi casi hò gran vaghez-
Alc. Mio Rè pronto ti seguo. *Cel.* (Oh che
Eu. Sù la rota de la Sorte (bellezza.
Regni sempre la Virtù.
Adamante sia ben forte
Ciò che ad altro vn vetro fù.
Sù la rota, &c.

SCENA X.

Celidalba che ferma Erismonda in atto di partire.

Cel. SV' la tua fronte, amico, oue discerno
In cenere amoroso
Vn' incendio nascoso osseruo amore
In maestade altero,
Che del tuo core amante ama l' impero.
Eris. Regina, ah troppo è vero;
Cel. Amo anch' io; del tuo labro
Ne son cagion le rose,
Che venner peregrine
Non sò d'onde à portarmi al cor le spine.
Eris. Merto non hò da idolatrar Regine.
Cel. Vinta dal tuo sembiante
Cedo Scettro, e Diadema.

SCENA XI.

Eliarte in disparte, e sudetti.

Cel. E Per legge d' Amor, che à ciò m'appella
Di Regina che son diuengo ancella?
Eliar. (Celidalba d' amor con chi fauella?)
Cel. Già d' esser Regina
Mi scordo per te:
Eris. Ben memore inchina
Tuoi pregi mia fè;

Bel-

Eli. [Bellezza diuina
A vn seruo si diè.] *da se.*
Cel. D' Amor ne l' impero
Non v' è maestà.
Eris. Vn petto sincero
Cangiarsi non sà:
Eli. [Disprezzo seuero
Per me regnerà:] *da se.*
Cel. Costanza importuna
Hà lieue mercè:
Eris. Sarà gran fortuna
Se scudo è con me:
Cel. Già d' esser Regina
Mi scordo per te. *e partono.*

SCENA XII.

Eliatte solo.

Cieli à tempo sciogliestè (ri,
Del mio carcer dolente i ceppi auste-
Perche in modi più fieri
Vedessi la crudel, che tanto adoro,
Cangiarsi in duro ferro i lacci d'oro.
Mà cauto à quanto attenta
La sua vana incostanza
Accrescerò la speme à la speranza.
Se la fiamma, che m'accende
Altro petto auamperà,
Quell' ardor, che altrui risplende
Per me gel più non sarà.
Se quel ciglio altrui sereno

Di dolcezza brillerà,
Non sarà già più baleno,
Che m'auuenti crudeltà.

SCENA XIII.

Erisbe, e poi Licco.

Erif. CHi più bel di Celindo
Hoggi in Corte si crede
O ch' egli non hà senno, ò non ci vede.
Quell' occhio lasciuetto
Hà vn certo non sò che;
Quel labro amorosetto
Sembra pur vago à me.

Lic. Affè, che questa furba
Mi và molto à capriccio, *à parte.*
E pur sempre mi sturba,
E mi pon senza frutto in grand'impiccio:
Con vn pò d' inuentione
Voglio scoprir il genio, e l' inuentione.

Erif. Che vai tu barbottando
Ridicolo fantoccio?

Lic. Se tal volta m' incoccio,
Scusatemi, Signora,
Vn certo humor simpatico
Mi fà creder tal volta esser lunatico;
Hor'amo, hora disamo, hora m'incollero,
Hor mi scappa la flēma, ed hor la tollero.

Erif. Che maledetta stizza!
Anco in me fa l' istesso;
Amor fanciul m' attizza,

L'età

L'età fresca c'inclina,
Lo chiede l'esercitio
Amar vorrei per vezzo, e non per vitio.

Lic. Tutti siam d'vn pensiere;
Mà se ti piace, o Erisbe,
Io Piramo sarò, tù sarai Tisbe.

Eris. Che Zerbino da Campagna
Vuol donare à tutte il cor!
E' Soldato di Cucagna,
Segue Bacco, e lascia Amor.
Che Zerbino, &c. *e parte.*

Lic. Ti sà il dente ancor di latte,
E con me tù vuoi scherzar?
Se la quaglia più ribatte
Sò ben io quel, che vuò far.
Ti sà, &c. *e parte.*

SCENA XIV.

Giardini Reali.

Celidalba sola.

AVre liete,
Che porgete
Spirto ai fiori, e vita al prato;
Deh sopite il crudo ardore
Del mio core
Innamorato.
Cari fonti,
Che sì pronti
Irigate herbette, e piante;

Date

Date voi ristoro almeno
Al mio seno
Troppo amante.
Ah che l'Aure vezzose
In vece di dar pace à miei martiri
Sfidano accese in campo i miei sospiri:
E i Fóti, che il mio duol potean temprare
Con le lagrime mie se n'vanno al Mare.

SCENA XV.

Erisbe, e Celidalba.

Eris. INtendo, o gran Signora,
Che per non lieue affare
Mi chiamaste pur' hora, e ben si vede
Che pronta ad vbbidirui hò l'ali al piede.

Cel. In tal punto mi giungi, Erisbe amica,
Che l'anima dal sen quasi partita
Và cercando la vita,
Onde à render contento il mio desire
Bramo veder chi adoro, e poi morire.

Eris. Esprimi pur Regina
Ciò, che vuol, ciò che brama il regio core,
Che amica à cenni tuoi prego la sorte.

Cel. Bramo veder Celindo, (e poi la morte.)
à parte.

Eris. Volerò dunque in Corte
A ritrouar Celindo, e à le tue stanze
Lo scorterò à bear le tue speranze.

Cel. Si, vanne, Erisbe, iui t'attendo, e sia
Scorta de' passi tuoi l'anima mia.

Eris.

Erif. Sparſo il labro d'arti, e frodi
Il tuo vago aſſalirò:
Di luſinghe in mille modi
Spero al fin, che vincerò.
Sparſo, &c.

SCENA XVI.

Eliarte in diſparte, che già ſtaua oſſeruando, e poi ſi ſcuopre à Celidalba.

Cel. O Celindo, Celindo,
O de l'anima mia ..... Mà quì che ſcorgo?
El. Libero da catene,
Mà prigionier d'Amore, alta Regina,
Vn Prenze tuo fedele à te s'inchina.
Cel. Come ſciolto da ceppi
Queſta Reggia paſſeggi?
El. Le catene dal piede
Mi traſſe chi le diede, e chi le ſtrinſe,
Cosi poteſſe hauer queſt' alma afflitta,
Che feſti prigioniera,
Ancor da te la libertà primiera.
Cel. Errò chi te le ſciolſe,
Poiche così douea con pena ria
Raffrenar con l'ardir la tua follia.
El. E chiami forſennato
Chi adora vna Regina? è ben più folle
Chi di fiamma ſeruile al rio baleno
Acconſente, che auampi vn regio ſeno.
Cel. Amor sà con qual face

Hà infiammato quest' alma.
Basta dir, che nel Ciel di due pupille
Hà scelto le fauille,
Ed in quel Cielo ancora
Scierrà i fulmini accesi, onde tù mora.
Alma superba, nò,
Nò, che non t' amerò:
E' voler del Nume alato,
Che il mio core innamorato
Ami sol chi l' infiammò.
Alma, &c. *e parte.*

SCENA XVII.

Eliarte solo.

EMpia n'hai più da dirmi? E sarò dunque
D' vna Donna, e d' vn seruo
Per Amor, per Destin bersaglio, e gioco?
Crude Furie d' Auerno
A miei cenni v' inuoco:
Con sua feroce schiera
Corra armata Megera,
E col Tartareo stuolo
Ogni mostro più rio quà spieghi il volo.
Fieri Numi di vendetta
Accendete, e tuoni, e lampi:
E al fragor d' atra saetta
L'vno pera, e l' altra auampi.
Fieri Numi, &c.
Segue il Ballo.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

Erimante in habito Boschereccio con dardo da Pastore in mano.

OMbre del Bosco, addio,
Se parto, non vi lascio,
Se à la Reggia m' inuio, presto ritorno;
Questo è l' vltimo giorno, (glie
Che per dar qualche tregua à le mie do-
D' vna Corte Real premo le soglie.
E' destin, ch' io porti il piede
Doue dice la speranza
Così chiede
La mia fede,
Così vuol la mia costanza.
E' destin, &c.
Da vna Città di frondi,
Che tal sembrate, o boschi,
A la Reggia di Persia i passi mouo,
Per veder pur se trouo

Del

Del Mondo in questa sì remota parte
Colei, che cerco, e fuor di me non parte.
Zeffiretti lusinghieri,
Che quest' aure ite baciando,
Dite quando
Hauran pace i miei pensieri.
Augelletti, che ridenti
Salutate in Ciel l'Aurora,
Dite l' hora,
Che hauran fine i miei tormenti.
e parte.

SCENA II.

Alciade solo.

NOn sò qual noia acerba
Mi flagelli ad ognor l'alma dolente;
Ne sò qual cura algente
Così fiera, e letal m' ingombri il seno;
Non hà pace, e sereno
Ne la Reggia, ne 'l bosco,
E ogni balsamo à me si cangia in tosco.
Vaghe rose *si asside.*
A cui compose
L' ostro il manto, e l' oro il crine,
Deh portate
A me più grate
Sol gli odori, e non le spine.
Vaghi gigli,
Puri figli
De la fede, e de la pace:

Del

Del mio core
Il bel candore
Deh nudrite se vi piace.
Resta pensoso.

SCENA III.

Eliart, e Alciade, che stà sopra pensiere, ed Erimante, che sopragiunge.

El. AL fin propitia sorte *in disparte.*
Pur m'aperse il sentier quì doue giace
Sepolto in grĕbo al sonno il mio nemico;
Cada nel suolo aprico
Da la Parca reciso, e dal rigore
De la reggia grandezza il più bel fiore.
Tenta vccidere Alciade, mà souragiunge Erimante armato di dardo, e lo difende.
Erim. Fermati Traditore; in queste forme
Quì s'vccide chi dorme?
El. Di seluaggia arroganza,
E di fasto reale
A vn tempo prenderò vendetta eguale.
Al. Che voci, che cimenti?
Er. Così punir mi vanto i tradimenti.
El. Oh Dei, son vinto. *resta atterrato.*
Er. Ecco ti suello il core.
Al. Ferma inuitto Pastore---
Er. Chi nel sonno t'assale
Da viui si diuida. *vuole incrudelire.*
Al. Lascia, lascia, che viua.

El.

El. Voglio la morte mia, vuò, che m'vccida.
Al. Alma vile, e rubella
Nò,che morir non dei, perche nõ voglio;
Con tuo maggior cordoglio
Vuò ſerbarti la vita,
Per ſolo accumularti alti fauori,
E di premj, ed'honori,
Voglio, che l'alma rea colma, e arrichita
Con ſindereſi rigida, e feroce
Proui, mentre viurà, morte più atroce.
E tù ſpoglia dal fianco, o Spirto inuitto,
ad Erimante.
L'irſuto vello, e quell'acciar, che ſtringi
Penda degno ornamento
Del tuo lato guerriero;
Più ſeluaggio non ſei, mà Caualliero.
e parte.
Er. Più per tua, che mia ſorte
La vita, che ſerbai merta ogni palma,
Che morir non potea così grand' alma.
Deſtra inuitta, che armata và,
L'Innocenza difenderà:
Contro vn fato altrui sì crudo,
Petto forte ſarà ſcudo,
Per ſottrarla à l'empietà.
Deſtra, &c. *e via.*

SCE-

SCENA IV.

Eliarte confuso, e Licco ch'era stato ad osseruare.

Lic. RIngratia la fortuna,
Che non hai fatto poco
A saluarti la vita in questo loco;
Mà fin che disarmato
Ti vedo il fianco, e mezzo contumace,
Io vorrei se ti piace,
Che la mancia douuta à me porgesti,
Che non mancan pretesti,
Se quest'altra facenda il Rege ascolta
Di condurti prigione vn'altra volta.
El. Son viuo? son nel Mondo? ò ne l'inferno?
Questa, che quì respiro
E' pur l'aura del giorno, ò d'Acheronte
L'ombra caliginosa?
Mà che Mostri, che Furie,
Che Cerberi, che Arpie rauuiso, e scerno
Son viuo, son nel Mondo, ò ne l'inferno
Lic. Sei viuo, e sei nel Mondo,
E se ancor ti gradisse
Tentar d'Auerno il lubrico passaggio,
Dammi la mãcia, e vanne à buon viaggio.
El. Ah che son ne gli Abissi,
E questo, che quì afferro,
E' vn Demone spietato,
Che mi flagella, e mi tormenta ogn'ora.
Lic. Lasciami, e và in malhora.

El.

El. Mà grã ſtupore! appena giunto(ahi laſſo)
In sù la Stigia arena
Prouo il Tartareo foco;
E in paragon di quel, che m'arſe il core,
O quanto più cocente è quel d'Amore.
Se geme Siſifo
Col ſaſſo rapido,
Se il riuo, e l'arbore
Non lambe Tantalo,
Se gela al Caucaſo
Prometeo ognior,
Pene più barbare
Diſpenſa Amor.
Lic. Stolto Eliarte vaneggia! il miſerello
Hà perduto il ceruello!
El. Licco, ſe tu ſapeſſi
Quanto ſpedito, e breue
E' il traggitto d'Auerno
A te ſarebbe lieue in queſto giorno
Far di nouo colà meco ritorno:
Mà quì vinto da l' ira,
Che più vaneggio? ah ſi ſi corra intanto
A portar ne la Reggia, e foco, e pianto.
Miei ſdegni ſeueri
Più barbari, e fieri
A l'armi tornate.
Mentite
Fingete
Ferite
Vccidete
Pur quanto bramate.
Miei ſdegni, &c.

SCE-

SCENA V.

Licco solo.

QVante sorti di pazzi
Si ritrouano al Mondo,
Chi fiero, chi bizzarro, e chi giocondo;
Mà credo, che in costui certo vi sia
L'epilogo total de la Pazzia.
Pazzo ogni huomo al Mondo nasce:
E si vede nato à pena,
Ch'egli stolto da catena
S'imprigiona entro le fasce.
Pazzo, &c.
Cresce, e adulto si ritroua
Di Cupido in mezzo à i lacci
Sin che vecchio frà gl'impacci
Di follie si nudre, e pasce.
Pazzo, &c.

SCENA VI.

Appartamenti della Regina.

Erisbe con Erismenda.

Eris. SV' queste Regie soglie,
Amico, io ti condussi
D'vna Regina à lusingar le voglie;
Hor conosci tua sorte

Se-

Seconda le sue brame, e il suo desio.
E poi lascia operare al cieco Dio.

Erism. Ben riuerisco, e inchino
Ogni regio fauor, ch'à vn seruo humile
Si degna compartir la tua Regina;
Di sua beltà diuina,
Io sarò adorator per quanto chiede
Di seruitù sincera obligo, e fede.

Erisb. Vedrai come vezzosa
T'accoglierà à momenti
La tua Diua amorosa,
E tù con pari ardore
S'ella ti porge il sen, donale il core.

Erism. (O Cieli, e doue mi conduce Amore.)

Erisb. Bisogna con le Dame
Saper ben lusingar:
Con quelle poi di Corte
Più scaltre d'ogni sorte,
E' lecito adular.
Bisogna, &c.

Erism. Taci, e mira che giunge
La Venere di Persia in questi alberghi.

Erisb. Addio, Celindo, io mi ritiro intanto.

Erim. (O' fingere, ò morire hoggi è mio vanto.)

SCENA VII.

Erismonda, e Celidalba.

Cel. SE vibrando splendori,
Celindo, à me ne vieni,

Quei

Quei begli occhi ſereni
Sembran del Sole i luminoſi lampi,
Ed anzi par con paragon più ſaggio,
Che ſia de le tue luci il Sole vn raggio.

Eriſm. Regina, ah queſti lumi,
Che con titol di Sol chiamar ti piace,
Ah che ſon con tua pace,
Mentre afflitti li ſcorgi, e lagrimanti,
Due Fetonti ſommerſi in mar di pianti.

Cel. Tergi, pur del tuo ciglio
Le rugiade cadenti,
De' tuoi giorni ridenti
Ecco l'Alba, che ſpunta, e il Ciel ſereno
D'vna fronte real t'illuſtra il ſeno.

Eriſm. Mai per me giorno ridente
Non portò l'Alba dal Gange,
Anzi all'hor col dì naſcente,
S'io ſoſpiro, e quella piange.

Cel. Da quel ciglio, che innamora
Ogni nube omai s'inuole:
Se con te pianſe l'Aurora
Riderà di Perſia il Sole.

Eriſm Eh Regina, Regina,
Se à te foſſe più noto il caſo mio,
Cangiereſti deſio.

SCENA VIII.

Mentre la Regina và riflettendo alle parole di Erifmonda, fopragiunge in difparte Eurimedonte, con Eliarte ad offeruare.

Eliar. (ECco la tua Regina, *à parte col Rè*
Che per Deftin proteruo
Quì, come diffi, fta adorando vn Seruo.)
Eur. (Ah Fato rio ! che offeruo !) *à parte.*
Cel. Già sò, che la tua forte
Non è pari al mio ftato,
Mà può renderla pari il Dio bendato.
Erifm. Regina, fe ben vedi
A te pari fon' io, più che non credi.
Eliar. Odi come fi vanta il moftro infido --
Eu. Ah sì che feco al pari omai l'vccido.
Cel. Mà s'eguale à me fei, perche contendi,
Dar riftoro al mio duol, fine al mio male?
Erifm. Perche fon troppo eguale.
Cel. E s'eguale à me fei,
Perche da prieghi miei dunque cómoffo
Non ti rendi al mio fen?
Erifm. Perche non poffo.
Cel. Chi te'l vieta?
Il Rè fi fcuopre col ferro nudo.
Eu. Vn Regnante,
Che d'ira armato il fen, la man d'aciaro,
Fà con tua morte à l'honor fuo riparo.
Cel. (Son morta, oh Dio !)

Erifm.

Erism. (Sei tradito, cor mio!)
Eu. Ah sacrilega indegna,
Ah temerario seruo,
Ah Splorator maluagio - - -
Erism. Ferma, inuitto Monarca, *genuflessa.*
E quì contr' ogni seno
Sospenda ogni rigor l'ingiusta Parca.
Eu. Fellon, che dir saprai?
El. (Oh Dei, che feci mai! *e parte.*
Eris. Donna son'io qual mi palesa appunto
Non questa finta spoglia,
Mà quel petto, che chiude ogni mia doglia.
Eccoti di mia fede
Candido testimon - - -
Si scioglie la Giubba, e mostra il seno.
Eu. Ferma, che assai
Di tue bellezze intatte
L'innocenza si scorge in mar di latte.
Cel. Tù Rè, così dannasti
La tua Sposa Reale
(Dirmi ben mi potea che m'era eguale.)
Eu. Perche indugiasti, o bella
A palesarti in Persia al Rè canuto?
Eris. Deh scusa l'error mio....
Cel. Sappi che m'oltraggiasti (sti.
Eu. Troppo fingesti, oh Dio, tu troppo osa-
Cel. De la mia fè regale
Scemasti à torto i pregi.
Eris. L'ombre nate frà regi
Innocenza rischiara.
Eur. Regina sei fedele, e tu sei cara.

Cel. Sempre cinta il crin d'allori
La mia fè trionferà:
(E non sempre di questi Amori
La Fortuna si riderà.)
Sempre cinta, &c.

Eris. Più felice, e più contenta
Di me in terra hoggi non è:
(Mà quel Nume che mi tormenta
Crudo nega di darmi mercè.)
Più felice, &c.

SCENA IX.

Eurimedonte solo.

QVāto varia in vn punto il mio destino!
Poc' anzi armato d'ira
Minaccio à vn sen la morte:
Hor con diuersa sorte
Per quel sen, ch'è di neue il mio sospira,
Già lo sdegno m'inspira,
Indi à pietà mi moue il Dio bambino
Quanto varia in vn punto il mio Destino!
Crudo Amor, perdona almeno
Al' età di regio seno,
Al candor d'antica fè:
Ah tù fiero à me rispondi,
Che col gel l'ardor confondi,
Che non gioua l'esser Rè.
Crudo, &c.

SCE-

SCENA X.

Licco, ed Erisbe.

Lic. NOn sò doue s' aggiri
Quella furia impazzita,
Con lui non verrò più certo à l' abbordo,
E per vn pezzo affè non me la scordo.
Mà questa, che m' osserua
De la Regina è la più fida ancella
Addio, cara, addio, bella.

Eris. Che volete,
Che cercate,
Fogli hauete,
Od' ambasciate,
Quà giungete,
O' pur' andate?
Rispondete,
Sù parlate.
Che volete, &c.

Lic. Degnateui, Signora,
Fauellar più à bell' agio,
Poiche l'orecchio mio ben non v'intende.

Er. Presto; che hò gran facende,
Non hò tempo da perdere,
La Regina m' aspetta,
Sù sbrigati, che hò fretta,
Parla tosto, ò in vn tratto
Quì ti pianto, e poi sfratto.

Lic. Tanta furia,
Tante ciarle,

E' vn' ingiuria
L'ascoltarle,
Non penuria
Chi può farle,
Se a la curia
Hà da portarle.
Tanta furia, &c.

Er. O vedete, che viso
Da scherzar con le Dame,
Scostati, o mostro infame,
Se me la veggo bella,
Io ben ben ti farò batter la sella.

Lic. Perche siete fanciulla
Non vuò augurarui male,
Mà prego il Dio bendato,
Che vi dia per marito vn bel Castrato.

SCENA XI.

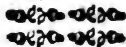
Erisbe.

IN somma à questa gente
Così insolente, e fiacca
Non basterebbe vn' albarel di biacca:
Ad ogni Cortiggian per l' inuernata
Gli occhi starian pur ben con l' impānata.
Se me la lego al dito,
Non me la scorderò:
Quel musico marito
A tuo dispetto nò, non prenderò.
Se me la, &c.

SCENA XII.

Sala Regia, cui corrispondono Appartamenti Reali.

Erismonda sola in habito da Donna.

LAsciami in pace
Solo vn momento,
Sorte fallace,
Ch' io mi contento.
Per voler d' Altri maluagi
Prouo in Corte più naufragi,
Che nel mobile elemento.
Lasciami, &c.
O' quanti oggetti, o quanti
Hor che di Donna hò smascherato il sesso
M' idolatrano amanti;
Alciade, e il Rege istesso
Di questa qual si sia beltà infelice
Adoratori hò scorto,
E pur per mio conforto
Penetrar non mi lice,
Se viue, oue soggiorna, ò doue sia
Il mio core, il mio ben, l' anima mia.

SCENA XIII.

Alciade con Erimante, che parlano in disparte, e sudetta.

Al. AMico, quì rimanti
Per fin ch'io porga à la beltà che miri
Con tributo de l' alma i miei sospiri.
Erim. Pronto resto à tuoi cenni.
Al. Eccoti, o bella, auanti
Cangiato in fido seruo
Quel Prenze, che ardì farsi à te signore
C'hor ti consacra humil l'anima, e il core.
Eris. E mio Signor sarai fin che di vita
Spirerò l' aure in questa Reggia, ò altroue
Memore ognior, ch' à me tù fosti vn Gioue.
Erim. (Sogno, ò son desto, o Cieli?)
V à osseruando Erismonda.
Al. E perche più si sueli
L'arcano del mio seno, à te prometto
Amor, e fedeltà, gratia, & affetto.
Erim. (D' Erismonda è l' aspetto!) *à parte con merauiglia.*
Eris. Principe à l' amor tuo tanto sublime
Non aspira quest' alma,
Voglio viuere in calma
La vita, che mi resta;
(E pur chiudo nel sen si ria tempesta!

SCE-

SCENA XIV.

Celidalba con Erisbe da vna portiera osseruando Erimante in disparte, e sudetti.

Cel. ERisbe osserua qual beltà celeste
Si appresenta à miei lumi!
Par scesa da le sfere!
Erisb. E' vago il Caualiere!
Al. Occhi belli, io sono amante,
E' decreto di quel Fato,
Che mi vuole incatenato,
Ch' io v' adori ogniot costante.
Occhi, &c.
Eris. Cari labri, deh tacete;
Non parlate di [illegible] foco,
Che diuora à poco à poco,
Che consuma, e nol credete.
Cari labri, &c.
Erim. (E' d' essa, e quì col Prenze à me sì amico
Hor la ritrouo infida! (cida.
Mi vuò scoprir pria ch'empio duol m'vc-
Mentre Erimante và per iscuoprirsi, Alciade si riuolge, e l' arresta.
Al. Amico, taci hor hora
Son teco.
Erim. (Gelosia già mi diuora! *à parte.*
Al. Amami dunque, o bella,
Tù già sai che t' adoro,
Che per te piango, e moro.

SCENA XV.

Eurimedonte ſente gl' vltimi verſi detti d'Alciade, e ſdegnato ſegue,

Eu. Alciade, che fai? tù come ardiſci
Fiſar l'audde luci
Di queſto Sole ai fulgidi ſplendori,
Laſcia audace gl' amori,
Che ſe già t' innalzai primier del Regno
Cadrai vittima vile à vn cieco ſdegno.

Al. Deh Sire......

Eu. Taci, e vanne;
E voi miei forti intanto
Del Serraglio Regal' entro le porte
Scorterete la bella.

Eriſm. Anzi à la morte.

Al. O Fati auuerſi!

Erim. O diſperata ſorte!

Eriſm. Correrò doue imponi, o Rè ſuperbo:
Mà ſappi, che queſt'anima coſtante
Trionferà del Fato, e d' vn Regnante.
Coſtanza mio core:
Reſiſta ſi pure
Di tante ſuenture
Al' empio rigore.
Coſtanza, &c.

SCENA XVI.

Eurimedonte solo.

DEl recinto regale entro le mura
Custodita ne và la Dea che adoro,
Iui del mio tesoro
Scoprir potrò la sorte
Ignota à me fin' hora,
E quell' alto Destin, che m' innamora.
Dal ardor di due bei lumi
Saettato anco è il Tonante
Vn Bambin diuien Gigante,
Per far guerra al Rè de' Numi;
Onde vniti ad alte proue
Vibra i fulmini Amore, e tuona Gio-
ue.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Erimante solo.

DVnque impuro recinto
Chiuderà la mia vita
Anzi pur la cagion del mio mo-
tire?
Io, che le ſpiagge Aſſire
Eſule abbandonai per legge iniqua
Di riual coronato
Son coſtretto a prouar quì ſimil Fato!
Quando perdo Eriſmonda
La ritrouo incoſtante
D' vn Rè, d' vn Prenze amante
In Perſia fuggitiua,
E vn recinto crudel poi me ne priua?
Sorde mura, à voi mi porto
Riſoluto d' atterrarui;
Trarrò meco e furie, e moſtri
A crollar quei duri chioſtri,

Ad aprirui, à desolarui.
Sorde, &c.
Le falangi d'Auerno
Ecco armate à miei cenni,
Vengan l'Idre perenni
Gl'Arieti, l'Arpie, l'Orche, e l'Erinni;
Dian l'assalto primiere
Sfingi, Larue, Pitoni, Angui, e Chimere.
Misero, che vaneggio,
Che furie, che fantasmi
Meco aspiro condurre à l'empie mura,
Se albergando Erismonda han ne l'interno
Per la sua infedeltade vn viuo Inferno.
(In atto di partire.

SCENA II.

Erisbe, & Erimante.

Eris. FErma, caro, il piede errante
Sin che leggi in questo foglio
Quella pena, e quel cordoglio,
Che à te spiega vn core amante.
Li dà vna Lettera.
Erim. Con questa carta chi ti manda, o bella,
Di questo seno à raddolcir l'asprezza.
Eris. La più rara bellezza,
Che in Persia si vagheggi,
Aprila dunque, e leggi.
Erim. *(Lettera.) Adorato mio Nume*
(Son caratteri ignoti à queste luci)

Nel Giardino Reale ,
A cui porge confin l' alto recinto
De le Veneri ascose
Sotto l' ombre amorose
T' attende in breue d' hora
Chi t' ama, e chi t' adora.

Eris. E ben , che parli ?
Erim. Il foglio , che mi scriue
La beltà , che t' inuia, fù lineato
Da la sua destra , ò d' altra man vergato ?
Eris. Di sua sorte gelosa
Non ardì già vergar di propria mano
Foglio di tal tenore ,
Io per lei scrissi , e ciò dettolle Amore.
Erim. (Ah costei , che quì scriue
E' la cruda Erismonda , ella m'attende
Nel Giardin , che il serraglio hà per confine ,
Scriue per altra , affine
D' euitar il periglio . . . . .)
Eris. Non più , non più consiglio
Volga dubbia la mente ;
Del ben, che perde ogni amator si pente.
Vientene , godi , e taci ,
E non cercar di più ;
Amor così n' insegna
Per rendere più degna
D' vn cor la seruitù .
Vientene , &c.
Erim. Vattene ,corri , e vola ,
O innamorato cor :
Si tolga à l' empie mura

Colei

Colei, che più non cura
La fè d'vn vero Amor.
Vattene, &c.

SCENA III.

Licco stato ad osseruare, e poi Eliante.

CHi vuol fauori in Corte
Osserui quest' vsanza
Di portar con creanza vn' ambasciata
A la bellezza amata,
C' hoggi non sembra strano
Per vn Regio fauor fare il mezzano.
E' gita in precipitio
La pouera Virtù:
Hoggi, che regna il Vitio
Trionfa chi n' hà più.
E' gita, &c.
I grandi fauoriscono
La frode, e la viltà,
E in vece lor languiscono,
E gloria, e fedeltà.
El. Licco folle, e mordace
Tu vuoi pur fauellar sempre de Grandi,
E il tuo capo soggiace à lor comandi.
Lic. Mi scusi, mio Padrone,
Cantauo vna canzone,
Che vn Musico di Corte à me insegnò,
E s' io non dissi ben chi dir ne può?
El. E pur anche persisti
In simil frenesia?

Lic. Senta Vossignoria:
Erisbe quella Dama
Sì cara à la Regina
Hà portato poc'anzi vn'ambasciata.
El. Erisbe? ah indegna ancella?
E come? e quando? à chi? presto fauella.
Lic. A vn certo Caualiere,
Che al Giardino ella attende
Per far di notte alcune sue facende.
El. Cieli, che intesi mai?
Colà solo n' andrai tacito, e armato,
E vcciderai l' indegno.
Lic. Eh che hò burlato,
E quando fosse ver non sò questi vsi,
E in cortesia Vossignoria mi scusi.
El. M' intendesti à bastanza; à te mi fido,
O' tu fanne vendetta, ò ch' io t'vccido.
Lic. Nò, nò, vuò vendicar così gran torto,
E fate d'vn pensier, ch'egli è già morto.
(*fugge.*

SCENA IV.

Eliarte solo.

INcostante Regina,
A quel manto, che cingi
La murice son pure i tuoi rossori;
Contro sì vani amori
Vedrà quel core ingrato
Ciò, che sà fare vn' amator sprezzato.
Ire,

Ire, ſdegni, onte, e rigori,
Tutti armati di furori,
Sù volate à queſto ſen:
E portate à quella cruda
Sin che i lumi al giorno chiuda
Fiamme, ſtragi, odij, e velen.]
Ire, &c.

SCENA V.

Delitioſa doue confina il Serraglio, nella mura di cui ſi vede vn' Aringhiera.

Notturna con Cielo ſtellato.

Celidalba ſola.

O Quanto acerbe ſiete al core amante
Importune dimore?
Lente ſe 'n vengon l' hore,
Che portano i contenti à la mia vita,
E poi giunte à bearmi in lieta pace
La più dolce di loro, e più fugace.
Erisbe non appare,
L' Idolo mio non giunge,
E ſeuera mi punge
La mia doglia mortale,
Mà deh s' hauete l' ale,
Piaceri, à me volate,
E dolci, e cari entro il mio ſen poſate.
S' aſſide.

Amori, venite
Co' vezzi al mio ſen:
Di gio - ie, e di - le - -

S'addormenta, e poi ſi ſueglia.

Fuggi, o ſonno moleſto,
Da miei languidi rai,
Fuggi, o ſonno, che fai?
Di gioie, e diletti
Di ſpeme, e d'affetti
Portate il ſe - ren,

Torna ad addormentarſi.

Laſciami deſta, oh Dio,
Sciogli i legami tuoi,
Fuggi, o ſonno, che vuoi?
Amori venite
Co' ve - - zi - al - mio - ſen - -

Si ſueglia.

Sì cedete al ripoſo, o meſti lumi,
Mà per breui momenti,
E ſognate felici i miei contenti?

SCENA VI.

Eriſmonda sù la Loggia del Serraglio.

HOr che ſparge la notte i foſchi errori,
E ogni ſpirto, che viue al ſonno inuita,
Poſate in grembo à l'herbe, o cari fiori,
E tu poſa sù i vanni, aura gradita,
Che per me veglia ſolo al pianger mio
Induuiſo compagno il fonte, e il rio.

Rufcelli innocenti,
Che i limpidi argenti
Mouete col piè.
Se al Mar vi portate,
A' fcogli narrate
Qual è la mia fè.

SCENA VII.

Erimante, e sudette.

COn la fcorta de l'ombre,
Odorofi fentieri, à voi mi porto,
E qui per mio conforto
Al fcintillar de' tremuli zaffiri
Dite ou' è la cagion de miei fofpiri.
Se parlano i fiori
Con lingue di odori
Rifpondano à me,
Quel volto di rofe,
Che l' Alma compofe
Ricerco dou' è.
Se parlano, &c.

Erifm. Dite, o Stelle, che in Cielo
Rifplendete à miei danni,
Se quei lumi tiranni,
Che mi fan pianger tãto in voi chiudete?
Stelle, che rifpondete?

Erim. Mio cor tu fenti, quefta
D' Erifmonda è la voce, e ben s' intefe
De le rofe del labro il fuon palefe.
S' accofti dunque al tuono

De

De le voci diuine - - -

Cel. O Cieli, oh Dio! *dormendo.*

Vieni, vieni, cor mio!

Erim. Che ascolto? come varia alterna detti

La voce, che sent' io!

Cel. Vieni, vieni cor mio. *dormendo.*

Erism. Oue t' agiri, o cara

Luce de gli occhi miei?

Erimante oue sei?

SCENA VII.

Erisbe, e sudetti.

Erim. DVbbio, e confuso

Quì raggiro le piante.

Erisb. Erimante, Erimante?

Erim. D' Erismonda la voce,

De l' inganno gli accenti,

E de la frode ascolto i tradimenti.

Di così dubbia Sfinge

Sarò l' Edippo armato: *tragge la spada.*

Sappia il Ciel; sappia il Fato,

Sappia chi quì s' aggira,

Che per la sua crudele

Erimante sospira.

Quella fiamma, che il petto mi strugge

Più nascosa serbar non si può:

De la sorte se il crine mi fugge

Senza speme morir mi vedrò.

Quella, &c.

Erism.

Erism. Propitij Dei, che ascolto?
Sento i moti de l'alma à noti accenti,
Erimante, cor mio, se qui respiri
Erismonda son' io,
Che formo vn' eco lieta à tuoi sospiri.
Eris. (Quì v'è gente, e nel suono
Sento voci d'amante,
La Regina sarà col suo Erimante?) *à parte*
Erim. Sì, cruda ecco à te giunto il Prenze Assiro
E se tù quella sei,
Che de gli affanni miei prendi diletto
Godi, e festeggia pur, ch'io m'apro il petto.
Mà pria de la mia morte
Voglio far che palese al Mondo sia
La tua incostanza, e la fermezza mia.
Erism. Ferma, e attendi le proue
D'vn'alma risoluta, ed'innocente,
E vedrai, che mia fede vnqua non mente.

SCENA IX.

Li sudetti, eccetto Erismonda.

Cel. ERisbe? (*si desta.*
Er. Mia Signora? *Cel.* Odo pui gente,
Hai teco scorto l'adorato Nume?
Er. Così Erisbe presume, in queste piante
Penso, che già s'aggiri il tuo Erimante.
si ritira.
Erim. Quì di me si fauella, e v'è chi osserua
O Ciel,

O Ciel, che ſarà?

Cel. Bell' Idolo mio,
Deh vientene, oh Dio,
Non più crudeltà.

Erim. O Ciel, che ſarà?
Ignota fauella
A i vezzi m' appella,
E l' alma che fà?
O Ciel, che ſarà?

Cel. Non far, che ſi mora
Chi t' ama, e t' adora,
Chi chiede pietà.

Erim. O Ciel, che ſarà,

SCENA X.

Torna Eriſmonda, & adatta ſerico cordone per diſcendere per eſſo entro il Giardino, e ſudetti.

Eriſm. DAl fatal laberinto
Per ſortirne fedel già tendo il filo,
E l' ombre al mio candor ſeruon d' aſilo.
Erimante, ſon teco,
E già m' è ſcorta al precipitio vn cieco.

Erim. Ecco fà vn' altro cenno;
In sì confuſi euenti io perdo il ſenno.

SCE-

SCENA XI.

Eurimedonte, Eliarte, Lico, e sudetti.

El. E' Questo il tempo.

In questo mentre compariscono serui con lumi, e si vede Erismonda in atto di scendere dall'arringhiera, Erimante con la spada alla mano, e Celidalba attonita.

Eu. O là s' arresti, o forti,
Il Prometeo più audace,
Che del mio Sol tentò rapir la face.

Er. Cieli, Stelle, son morta!

Eu. E tù Licco à me scorta
Quella superba infida.

Cel. Sì, sì l'empia s' vccida, appunto anch'io
Quì giunsi à diuertir caso sì rio.
Come ben mi difende il cieco Dio.
Fieri strali di cruda vendetta
Fate strage d' vn perfido cor:
Chi d'Amore sprezzò la saetta
De lo sdegno sia scopo al rigor:
Fieri strali, &c.

e poi si parte.

Lic. Seguite, o prodi armati il vostro Duce.

Er. Il Destino à morir hor mi conduce.

và dentro.

Erim. Al primo, che s'auanza il primo passo
Hà da costar la vita.

Eu. Alma cotanto ardita

Vcci-

Vccidere quì pronti.

Erim. Addietro, addietro, o temerarie fronti.

Eu. E contro del mio brando,
Che farai spirto crudo?

SCENA XII.

Erismonda, Licco con Guardie, e sudetti.

Erism. AL suo petto il mio sen serue di scudo.

Eu. E in prò di vil rattore
Tanto s' adopra vn feminile ardire?

Erism. Vuò saluarlo, ò morire.

Lic. Meglio, meglio è fuggire.

Eu. Eliarte fia tua cura entro la Reggia
Di trarli prigionieri;
Voi risoluete intanto, o miei pensieri. *e parte.*

SCENA XIII.

Eliarte, Erimante, Erismonda, & Alciade.

El. S' Vbbidisca à gl' impeti
D' vn Monarca fourano.

Erim. Ramentati il valor di questa mano?

Al. Come cinto d' armati
Ti scorgo, o Amico?

El.

El. E chiami amico il perfido rattore.
Di Regia fiamma, e di sì vago ardore?
Al. E tu rapir costei?
Erism. Io più tosto rapir costui vorrei.
Al. Perche tormi à la morte,
Che m'era sì gradita,
Per tormi più crudel poscia la vita?
Mà ceda ogni altro affetto
A quello del'a Gloria;
Hor fuggi, che in tal fuga è la vittoria.
Erim. Nò, che à l'vso di Persia in campo armato
Sosterrò l'opre mie con brando, ò d'asta
Son Prenze, son Assiro, e tanto basta.
Al. E come ignoto in boschereccie spoglie
Spiri l'aure di Persia?
Erim. Altroue al tuo desiro
Io narrerò di questa rota il giro.
Bramo sol, che da ceppi
Quest'alta Principessa, e me disciolti
Per iscoprir gran casi il Rè m'ascolti.
Al. Prenci andian dunque al Rè, tanto prometto,
E per voi solo impegnerò il mio petto.
e parte.
El.)
Erim.) a 3. O generoso affetto.
Erism.)
Erism. Tù che reggi quest'alma,
O Innocenza gradita,
Al bell'idolo mio serba la vita.
Non cerco, che in Cielo

Il Nume di Delo
S' arresti per me:
Non voglio, che il rio
Al fonte natio
Riporti il suo piè:
Mà bramo souente,
Che vn' alma innocente
Ritroui mercè.

SCENA XIV.

Celidalba sola.

S' Adora altro sembiante
Il bell' Idolo mio,
Cangia brama, e desio, mio core amante,
Souengati chi sei,
Ramentati, che offendi
Vn Rege, vn Regno, il Ciel, gli Astri, e gli Dei.
Ti giuro, o Dio Cupido,
Di non amar mai più,
Non conuien, che Regio petto
Sia soggetto
A sì dura seruitù.
Ti giuro, &c.

SCE-

SCENA XV.

Galeria.

Licco solo.

NE farem sempre di queste
Tanti sdegni,
Tanti impegni
Son finiti in gioie, e feste.
Ne farem, &c.
Quel sì gran parapiglia,
Quegli ordini sì fieri,
Di condur prigionieri
Vn brauo, e vna fanciulla,
Son poi suaniti in nulla,
E in fin per sua sciagura,
Voglion porre vna vecchia à la Tortura.

SCENA VLTIMA.

Eurimedonte, Erimante, Erismonda, Celidalba, e poi Alciade.

Eu. FIglio, non Erimante,
Mà ben sei il mio Arsace,
E n'è segno verace
L'aureo Sol, che nel braccio appare impresso
Col caratter real ch' iui stà espresso.
Erim. Mio Rè, Padre, e Signore,

Non

Non hò lingua bastante
Per esprimer l'honor, che à me concedi,
Mà pur frà gratie tante
Quest' alta Principessa
Cara al mio par ti sia,
Erismonda è il mio cor, l'anima mia.

Eu. Haurai da me quanto il tuo cor desia.

Al. Giubila, o gran Monarca,
Già scopri la Nutrice,
Che troppo incauta costeggiando il lido
Per ricrear il tuo gran figlio infante
Giunse pirata infido,
E tosto lo rapì benche lattante;
Mà per non prouocare il regio sdegno
Vn simil ne ripose ---

Eu. O figlio degno.

Erim. In Assiria portommi il rio Corsaro,
Iui fuor di periglio
Vn Prenze Assiro m'addottò per figlio;
Adulto poscia à la real Donzella,
Che quì tù vedi consecrai quest'alma,
Sin che regio riuale
Mi diè perpetuo bando, in Persia arriuo,
Torno in grembo à Corsari,
Mà combatto, gli atterro,
E mi traggo dal piè l'attorto ferro.
Vengo in Corte ---

Eu. Non più, che in tal progresso
Permetterei di deturpar me stesso;
A la bella Erismonda
Porgi destra di sposo,
E goda nel mio regno alto riposo.

Eris.

Erif. De le gratie reali inchino i sensi,
E ne l'alma m'imprimi obligbi immensi.
Er. Hoggi de le mie gioie
Sia partecipe ancora il Regno intero,
Morì il suo Prēze finto, e hor viue il vero.
Cel. De la seconda Madre,
Figlio, e Signor riceui
L'ossequio riuerente.
Erim. Giorno così clemente
Sia di Persia nè fasti inciso in pace,
Tutti. Viua, viua Erismonda, e viua Arsace.
Erism. Alma, festeggia, e godi
Scherzami
Brillami
Lieta in petto,
Che il diletto
Scherzando
Brillando
Godendo
Le ferite d'Amor và raddolcendo,

Fine dell' Opera.

D'Ordine del Reuerendissimo Padre Inquisitore, hò veduto l'Opera Drammatica del Sig. Tomaso Stanzani, intitolata l'Erismonda, ed in quella non hò ritrouato cosa, che coi douuto riguardo à i versi della Poesia, non possa leggersi, anzi non debba commendarsi da ogni buon Cattolico, e ben costumato Lettore, per lo che la stimo degna delle Stampe. In fede, &c.

Benedetto Gioseffo Balbi.